



LA FEDE è la mia ARMATURA

La vita di Swami Kriyananda, un guerriero spirituale

Devi NOVAK

“La fede è la mia armatura”

La vita di Swami Kriyananda

di Devi Novak

Traduzione di Sahaja Mascia Ellero e Damiana Covre

Copyright Hansa Trust 2005

Copyright Ananda Edizioni 2006

Questo libro è dedicato a tutti coloro che hanno avuto il coraggio di vivere solo per Dio.

Indice

Prefazione

Introduzione

1. L'anima entra in scena: nascita, infanzia e prime esperienze scolastiche
2. Il giovane uomo cerca la verità
3. L'incontro con il Guru: l'inizio di una vita in Dio
4. Paramhansa Yogananda, ambasciatore dello yoga in Occidente
5. La gioia dell'autotrasformazione: il discepolo inizia la sua preparazione
6. Gli ultimi anni di Swami Kriyananda con il suo Guru
7. Il *mahasamadhi* di Paramhansa Yogananda
8. Sotto lo stendardo del Guru: l'organizzazione dell'opera
9. La diffusione degli insegnamenti di Yogananda nel mondo: gioie e sfide
10. Il progetto Delhi
11. Un fulmine a ciel sereno
12. Un raccolto misto
13. Un nuovo corso
14. Ananda: la costruzione delle fondamenta
15. Tante mani fanno miracoli: la diffusione degli insegnamenti e l'espansione di Ananda
16. "Yogananda per il mondo": la battaglia per la libertà
17. Chi è Swami Kriyananda?
18. Il *Kriya Yoga* in azione

Prefazione

Il Sé non nasce e non muore mai.

Una volta esistente, non cessa mai di esistere.

– Bhagavad Gita, capitolo secondo

Comprendere un'altra persona leggendo la storia della sua vita è come soffermarsi su un solo capitolo di un lungo libro, aspettandosi di conoscere l'intero racconto. Tutti noi abbiamo già vissuto molte esistenze, anche se i dettagli sono ormai perduti o ridotti a una fioca memoria.

Ognuna delle vite che viviamo, l'una dopo l'altra, ci offre sfide e lezioni che contribuiscono allo sviluppo della nostra coscienza. Come numerosi strati di madreperla si accumulano nel tempo per creare una bella perla, così ogni vita aggiunge qualcosa alla precedente. Alla fine, tutte si uniscono in un tema comune: la lotta per scoprire le verità del nostro essere.

La biografia di Swami Kriyananda che state per leggere è profondamente ispirante e istruttiva a un tempo. Con grande intensità e determinazione, la sua vita ci parla di una ricerca della verità condotta dapprima con esitazione, poi con impeto crescente, infine con completa dedizione.

Un giorno Swami Kriyananda chiese al suo grande Guru, Paramhansa Yogananda: «Sono stato uno yogi in altre vite?». «Molte volte» rispose il Maestro. Dopo così tante vite, costellate di innumerevoli sforzi, appare finalmente la “perla”, l'anima liberata, radiosa nella realizzazione dell'unico vero Sé che dimora in ognuno di noi.

Introduzione

Era una tranquilla serata autunnale sulle pendici della Sierra Nevada, nel nord della California. Le stelle stavano cominciando a fare capolino nel cielo notturno. Una fresca brezza spirava dai pini circostanti, che si ergevano alti e possenti, come a ricordare silenziosamente all'uomo l'importanza della forza e dell'aspirazione all'assoluto.

Diverse centinaia di persone si erano riunite nel tempio di una comunità spirituale chiamata Ananda, per onorare uno dei pochi discepoli diretti ancora viventi del grande maestro indiano Paramhansa Yogananda. Era il 12 settembre 2002, il cinquantaquattresimo anniversario del giorno in cui Swami Kriyananda, di fronte al suo Guru, aveva pronunciato dal profondo del suo cuore queste parole: «Voglio essere vostro discepolo».

In quella serata speciale, dopo un periodo di meditazione, Swami Kriyananda si rivolse ai presenti. «Mentre meditavo,» disse «con ogni mio respiro ho pensato a Dio e ho sentito il vostro spirito elevarsi in Lui. È questo il significato della mia vita, se si può considerarla in qualche modo significativa. Ciò che ho fatto non mi sembra molto importante, se non nella misura in cui può avere aiutato le persone, individualmente, ad approfondire il loro amore per Dio. Solo questo conta».

Queste umili, ispiranti parole furono pronunciate da un uomo che ha dedicato la sua vita a diffondere la missione del proprio Guru. Con il suo servizio, egli ha realizzato molto più di quanto la maggior parte delle persone potrebbe immaginare di compiere in una sola esistenza. «La tua sarà una vita di intensa attività e meditazione» gli aveva detto Yogananda nel 1950, mentre si trovavano insieme nel ritiro del Maestro nel deserto.

Il nome monastico *Kriyananda* riflette quelle parole. *Kriya*, infatti, ha due significati: “azione” e “Kriya Yoga”, una tecnica di meditazione avanzata. *Ananda* significa “beatitudine divina”. Così, *Kriyananda* significa “beatitudine attraverso l'azione e attraverso la pratica della scienza di meditazione del *Kriya Yoga*”.

Questa vita di attivo servizio e meditazione ha dato grandi frutti. Kriyananda ha contribuito a sviluppare quasi ogni aspetto dell'organizzazione del suo Guru: lo stile di vita quotidiano dei monaci, numerose procedure generali dell'ufficio centrale, l'ordine dei discepoli laici, le linee-guida per le cerimonie religiose, nonché per le attività e i servizi domenicali dei centri affiliati. In seguito, nell'ambito del suo servizio al di fuori di quell'organizzazione, Kriyananda ha insegnato in nome del suo Guru a migliaia di persone in tutto il mondo, ha fondato sei comunità spirituali negli Stati Uniti e una in Europa, ha scritto oltre ottanta libri basati sugli insegnamenti di Yogananda, composto oltre quattrocento brani

di musica devozionale e ispirante e scattato più di quindicimila fotografie, per mostrare la presenza della Coscienza Divina nel mondo. Ora, all'età di settantanove anni, sta fondando una nuova opera e nuove comunità spirituali in India. La sua feconda carriera non è affatto giunta al capolinea.

Chi è Swami Kriyananda? E come ha potuto realizzare così tanto, portando ispirazione ed elevazione a innumerevoli migliaia di persone?

La sua è principalmente una storia di discepolato. È anche una storia nella quale si sono intrecciate opposizioni, persecuzioni e sofferenze, ma è anche e soprattutto la storia della forza interiore e del coraggio che sono stati necessari per affrontare tutti gli ostacoli, uno dopo l'altro. La sua vita, infine, ci parla della libertà e della gioia divina che vengono dal donare completamente se stessi a Dio.

Una volta, quando Swamiji aveva appena attraversato un difficile periodo di prove, gli dissi: «Non so se avrei la forza di sopportare quello che tu hai dovuto patire nella vita».

«Nemmeno io sapevo di avere questa forza,» mi rispose quietamente, aggiungendo poi con profonda convinzione: «ma la fede è la mia armatura». Questa è stata la vita di Swami Kriyananda.

Terzo capitolo

L'incontro con il Guru: l'inizio di una vita in Dio

Apri a coloro che hanno sviluppato la saggezza. Saranno i tuoi insegnanti.

Poni loro domande, sia a parole che mentalmente.

Servili fedelmente e con devozione.

–Bhagavad Gita, capitolo quarto

Quando Donald cominciò a leggere l'*Autobiografia* di Paramhansa Yogananda, vide schiudersi davanti a sé un mondo nuovo, eppure per certi versi profondamente familiare. Il libro conteneva la storia di santi viventi, di preghiere esaudite e di altri miracoli perfino più grandi; soprattutto, parlava di un rapporto personale e profondo con Dio. Trattava anche della più elevata scienza della meditazione, il *Kriya Yoga*, che consente al ricercatore spirituale di compiere rapidi progressi verso la realizzazione di Dio.

Era il libro più straordinario che avesse mai letto e gli sembrava che da ogni pagina si irradiasse la luce. «Lessi l'*Autobiografia di uno Yogi*» scrisse Kriyananda anni dopo «alternando lacrime e risa: lacrime di pura gioia e risa di una gioia ancora più grande!». Rimase immerso nella lettura per tre giorni, fermandosi a malapena per mangiare o dormire.

Quando ebbe finito di leggere, il giovane ruppe completamente con il passato. Aveva trovato la sua guida spirituale, il suo Guru per ogni tempo a venire. Il ventiduenne era risoluto a seguire Yogananda in ogni minimo dettaglio della propria vita. Doveva ancora incontrarlo, ma sapeva di aver trovato in quel monaco che veniva dall'India l'amico più vicino e più sincero.

Non volendo agire impulsivamente (Kriyananda racconta sempre con un sorrisetto questa parte della storia!) attese un giorno intero prima di mettersi in viaggio per la California, dove viveva Yogananda. Incapace di contenere ulteriormente l'ardente desiderio di incontrare il suo Guru, dopo quel "lungo" giorno salì su un pullman diretto da New York a Los Angeles: un viaggio di quattro giorni e quattro notti. Arrivò a Los Angeles l'11 settembre 1948. Da lì si diresse verso sud per circa 150 chilometri, fino alla città di Encinitas, dove aveva letto che Yogananda aveva un piccolo *ashram*. Dopo aver trascorso la notte in un hotel, si recò all'*ashram* di Encinitas. Lì incontrò la discepola più evoluta di Yogananda, Sorella Gyanamata, dalla quale apprese con disappunto che Yogananda non si trovava lì, ma più a nord, per celebrare il servizio della domenica mattina nella sua chiesa di Hollywood, vicino a Los Angeles.

Con bramosia sempre crescente, il giovane percorse i 150 chilometri che lo separavano da Los Angeles e riuscì a raggiungere la chiesa di Hollywood. Era il 12 settembre 1948. Quando finalmente arrivò, il servizio era già terminato, ma il Maestro era ancora lì, impegnato in colloqui privati.

Una donna salutò Donald da dietro un tavolino in fondo alla chiesa. «Posso aiutarla?» gli chiese. Il nuovo venuto spiegò che aveva viaggiato fin da New York per incontrare il Maestro, Paramhansa Yogananda.

«Oh, temo proprio che non potrà vederlo oggi. La sua agenda è completamente piena».

Il giovane cominciò a provare una sorta di quieta disperazione. «Quando potrò incontrarlo?» chiese.

La donna consultò il libricino che teneva davanti a sé e rispose: «I suoi appuntamenti sono al completo per i prossimi due mesi e mezzo».

Triste e sbalordito, Donald si allontanò per riflettere su quella dolorosa svolta degli avvenimenti. Per qualche minuto vagò per la chiesa, pregando interiormente: «*Devi* accettarmi! *Devi!* Questo significa tutto per me!».

Era fermamente convinto che tutto ciò che desiderava con intensità *doveva* essere esaudito! Questa situazione poteva forse rappresentare un'eccezione? Alla fine, un pensiero scomodo e completamente nuovo fece capolino nella sua mente: «Forse, semplicemente, non sono pronto!». Decise che avrebbe vissuto nelle vicinanze, partecipando ai servizi religiosi; quando fosse stato pronto, il Guru avrebbe acconsentito a incontrarlo.

Un po' abbattuto, si diresse verso l'uscita. Forse – pensò – aveva bisogno di questa lezione di umiltà. Qualunque fosse il motivo, avrebbe aspettato.

Proprio mentre raggiungeva la porta, le cose improvvisamente cambiarono. La donna si alzò da dietro il tavolo e gli si avvicinò alle spalle. «Visto che è venuto da tanto lontano» disse «chiederò al Maestro se è disposto a vederla oggi».

Tornò pochi minuti dopo con questa notizia: «Il Maestro la vedrà subito! Mi segua, per favore». Lo accompagnò in una piccola sala d'attesa, dove si ritrovò da solo con il grande maestro. Che occhi grandi e splendidi lo accolsero! Che sorriso compassionevole! Mai prima di allora aveva contemplato un volto così divinamente bello. Il Maestro si sedette su una sedia vicino alla finestra, facendo cenno al giovane visitatore di accomodarsi su un divano accanto a lui.

«Che cosa posso fare per te?» gli chiese gentilmente.

«Voglio essere vostro discepolo!». La risposta del giovane sgorgò irrefrenabilmente dal suo cuore. Mai si sarebbe aspettato di rivolgere quelle parole a qualcuno.

Yogananda sorrise dolcemente. Nel corso della lunga conversazione che seguì, Donald si rese conto che il Maestro stava “leggendo” dentro di lui. In silenzio, pregò disperatamente: «Mi *devi* accettare! So che conosci tutti i miei pensieri. Non posso esprimerli a parole, perché non farei altro che piangere. Ma mi devi accettare. *Devi!*».

All’inizio del colloquio, Yogananda aveva detto: «Ho acconsentito a vederti solo perché la Divina Madre mi ha detto di farlo. Voglio che tu lo sappia. Non è perché sei venuto da lontano. Due settimane fa una donna è venuta in aereo dalla Svezia dopo aver letto il mio libro, ma non l’ho incontrata. Faccio solo quello che Dio mi dice di fare». Aveva quindi ripetuto: «La Divina Madre mi ha detto di incontrarti».

La conversazione proseguì, inframmezzata da lunghi periodi di silenzio. Il Maestro alla fine disse: «Hai un buon karma. Va bene. Puoi unirti a noi».

Guardando negli occhi il giovane discepolo con amore profondo, aggiunse: «Ti dono il mio amore incondizionato. Mi darai anche tu il tuo amore, incondizionatamente?».

«Sì!».

«E mi darai anche la tua obbedienza incondizionata?».

Donald era disperato. A costo di un rifiuto, doveva essere sincero: «E se dovessi pensare che vi sbagliate?».

«Non ti chiederò mai nulla» fu la solenne risposta «che Dio non mi dica di chiederti».

Con tutto il cuore, allora, il giovane disse: «Vi do la mia obbedienza incondizionata!».

Il Maestro lo fece inginocchiare davanti a sé e gli fece ripetere il voto di discepolato e rinuncia. Poi mise l’indice sul cuore del discepolo. Per almeno due minuti il suo braccio vibrò quasi violentemente. Da quel momento in poi – dice Kriyananda – egli sentì che la sua coscienza era sottilmente cambiata.

Donald lasciò la stanza stordito. Qualche minuto dopo, il Guru comparve sul palco della chiesa, sorridendo dolcemente verso di lui. Si rivolse al piccolo gruppo di discepoli che si trovavano nella chiesa e, con un sorriso che a Donald sembrò colmo di quieta soddisfazione, annunciò: «Abbiamo un nuovo fratello».

Donald cominciò così la sua vita di discepolo. Gradualmente, nel corso dei mesi e degli anni seguenti, si sarebbe immerso nella vita e nella missione di Yogananda, imparando che cosa significasse cercare Dio sotto la sua tutela.